

Ad un giornalista, che chiede come sia stato possibile che in un'austera genia di origini nobili sia nato un comico, Totò risponde: "C'è chi nasce gobbo, storto, io son nato comico", riconoscendo la sua come una condizione originaria ed ineluttabile. Essere nato comico, infatti, vuol dire riunire in sé l'assurdo degli opposti, riconoscere che il motore primo della comicità non è altro che una profonda lotta con la vita e contro la morte. Così come quando Vittorio De Sica dice del suo "L'oro di Napoli, che vede nel cast numeroso anche Totò: "Il mio film è una commedia e per questo l'idea di morte è costantemente presente in filigrana".

Ancora, vuol dire essere consapevoli di avere una sorta di superpotere, che permette, ad esempio di mostrare impavidamente il ridicolo di uno spaventoso nemico pubblico come Hitler, che Totò imita nello spettacolo di rivista del 1944 "Con un palmo di naso". Vuol dire, particolarmente, reinventarsi continuamente avendo come punto di partenza la propria maschera. È questa l'attività distintiva del comico, Pierpaolo Pasolini ce lo ricorda, proprio parlando di Totò: "L'attore comico crea se stesso, inventa se stesso, quindi compie un'operazione poetica, artistica, di carattere e livello estetico e non semplicemente comunicativo e strumentale".

Il volume di Elodie Hachet, pubblicato per Éditions Mimesis nella collana di Cinema, nel 2023, dal titolo "Totò. Des origines à l'original. La figure d'Antonio de Curtis dit «Totò» dans le cadre de la dramaturgie comique", indaga, per l'appunto, l'operazione poetica che è la formazione e la reinvenzione della maschera incarnata di Totò, nelle sue stratificazioni di miti primigeni del popolo napoletano e dell'incarnazione della napoletanità e di tradizioni e prassi teatrali. La pubblicazione è il frutto della densa ricerca di dottorato iniziata nel 2017, cinquant'anni dopo la morte dell'attore napoletano, presso l'Università di Paris 8 Vincennes Saint-Denis e in co-tutela con l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, sotto la direzione del Professore Augusto Sainati.

L'attore napoletano negli anni è stato eletto, a malincuore più dall'iniziativa di privati cittadini che dalle istituzioni, nella schiera dell'olimpio partenopeo e la sua effigie ricopre le strade di Napoli e non solo, dalle attività commerciali ai murales nel suo quartiere di origine, La Sanità, o nei Quarteri Spagnoli, diventando mito etimologicamente inteso, ovvero narrazione della città e della napoletanità. È singolare, dunque, leggere del mito da una focalizzazione che non ha vissuto e introiettato tale mito e che, di conseguenza, non ha timore di scendere in profondità desacralizzandolo. Elodie Hachet, infatti, ha raccontato in occasione di un seminario, di aver conosciuto Totò per caso, ad una cena a Parigi da amici napoletani, che avevano portato con sé proprio un'effigie dell'attore. Da quel momento non lo ha più abbandonato e l'inaspettata scoperta si è rivelata decisiva per il suo percorso accademico.

Nel volume si incontrano due prospettive: quella prettamente contestuale e storica, nella terza parte del testo, dedicata al dialogo tra l'attore e differenti realtà del suo tempo, come il Neorealismo, il sodalizio con il regista e intellettuale Pasolini o la complessa attività cinematografica durante il Fascismo; parallelamente l'approccio di Hachet è precipuamente multidisciplinare, facendo ricorso al carnevale come categoria antropologica ad esempio, alla gestualità come mito fondativo della città di Napoli o ancora all'incarnazione della marionetta futurista da parte dell'attore napoletano.

La studiosa scandaglia le matrici alla base della costruzione artistica unica della “masque incarné” che è Totò, partendo dall’imitazione di Gustavo De Marco, l’ispirazione petroliniana, il ruolo centrale della Rivista.

L’artista, ci ricorda Elodie Hachet, per la sua caratura è capace di dialogare con personaggi comici internazionali monumentali, quali Chaplin e Keaton, pur vivendo un momento della storia del cinema differente e distinguendosi per una peculiare tendenza metamorfica. Mentre Keaton muore in corrispondenza dell’avvento del sonoro e Chaplin perpetua la strada del muto, Totò si trasforma, senza obliare l’attività teatrale che fino a quel momento ha coinciso con la sua carriera artistica. Traspone i meccanismi del Music Hall al Cinema, donandogli tridimensionalità e reinventando continuamente la sua maschera, tanto da essere lui stesso soggetto di gran parte della propria numerosa filmografia.

Come Jean A. Gili sottolinea nella prima introduzione del volume, il testo di Hachet costituisce una tappa fondamentale per la conoscenza di un artista dalla personalità unica come Totò in Francia, ma non solo. L’autrice, infatti, senza farsi intimorire dal dialetto, attraverso analisi filmiche di alcune delle scene che maggiormente hanno segnato la sua carriera, legge l’attore in tutte le sue dimensioni, dall’irridente corpo esplosivo, alla lingua giocata, al fine di cogliere la peculiarità della sua maschera. La seconda introduzione è firmata da Elena Anticoli de Curtis, la nipote dell’attore, che ha incoraggiato la studiosa nella sua ricerca e che continua quotidianamente la battaglia intrapresa dalla madre per promuovere l’iniziativa di un museo dedicato a Totò nella sua città natale.

Che il volume possa essere un ulteriore tassello in tale battaglia e che possa contribuire alla diffusione e valorizzazione dell’artista anche oltralpe!

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione maggio 2022)

**GUIDA GALATTICA PER I LETTORI**

Strutturata in tre sezioni:

- **AMICO ROMANZO**  
*Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace". AA. VV.*
- **SIPARI APERTI**  
*Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreali del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. AA. VV.*
- **COME SUGHERI SULL'ACQUA**  
*Da un verso della poesia Sera, in spagnolo Tarde, di Federico García Lorca. Sugheri sull'acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo. AA. VV.*